

Presutti: "La Lega alza la voce perché teme un rinvio del voto". Tronchetti Provera: "Eccessi verbali, ma pericolosi". Formentini: "Facciamo sul serio"

# "Ma l'Italia è saggia..."

## L'industria non crede a quelle minacce

di GIUSEPPE TURANI

### "Stia più attento alle parole"

Poco preoccupato anche Marco Tronchetti Provera, l'amministratore delegato della Pirelli. Quasi identica a quella di Presutti la sua analisi.

«La Lega, evidentemente, pensa che a questo punto tutti i partiti sono in gravi difficoltà a affrontare l'elettorato, compreso il Pds. E quindi Bossi teme si mettano d'accordo per non fare presto le elezioni. Insomma, vede formarsi una sorta di Santa Alleanza contro di lui. Questo non gli piace, perché ritiene che lo danneggi, e quindi indurisce la sua linea per spaventare gli altri e indurli a andare alle elezioni a primavera».

Pensa che si arriverà davvero allo sciopero fiscale e alla «secessione» del Nord?

«Bossi e la Lega ci hanno abituati agli eccessi verbali e quindi anche queste ultime dichiarazioni probabilmente sono da mettere nella stessa categoria letteraria. Certo, gli eccessi verbali sono pericolosi perché forniscono poi alla gente degli alibi per fare cose che non dovrebbe fare. In ogni caso, penso che non stiamo andando incontro al pericolo di un grosso sciopero fiscale o di una spaccatura del Paese. Non vedo queste cose come pericoli reali, concreti».

Perché?

«Ma perché la gente, in questi mesi molto travagliati e molto difficili, si è dimostrata molto più equilibrata di quanto non si potesse pensare. Tornando ancora a Bossi e alla Lega, capisco che ognuno ha il suo pubblico, ma credo che bisognerebbe stare un po' più attenti alle parole. Il Paese è saggio e quindi non farà gesti avventati. Però, non dobbiamo dimenticare che siamo in mezzo al guado, che stiamo vivendo un momento molto delicato della storia italiana. In queste condizioni sarebbe bene che tutti fossero un po' più prudenti, un po' più misurati. Un po' più di buonsenso, via, non farebbe male».

Chi dà un'interpretazione autentica della «svolta di Curno» è il sindaco di Milano in persona, Marco Formentini, da tutti indicato come il capo dell'ala «moderata» della Lega, e che si riferisce alla giornata di domenica come a «una

grande Pontida». «Le parole e i discorsi, molto fermi, di domenica - spiega - sono una risposta alle manfrine di Roma».

Cioè?

«Qui si stanno prendendo in giro gli italiani. Abbiamo la sensazione che il referendum del 18 aprile e tutto quello che ne è seguito non siano serviti a niente. A questo punto mi sembra chiaro (basta vedere che cosa è successo in parlamento con il caso De Lorenzo) che stanno tentando di non far votare gli italiani, di rinviare chissà fino a quando il giudizio del popolo. E' esattamente contro questo che noi protestiamo».

Non le sembra un po' forte l'idea di organizzare uno sciopero fiscale? O quella di Bossi era solo una battuta?

«No. Lo sciopero fiscale è una cosa intorno alla quale stiamo seriamente studiando, stiamo cercando la strada per arrivarci».

Ma perché?

«La risposta è quella di prima. Nonostante tutto quello che è successo, questi qui non vogliono andare a casa. Abbiamo capito che fino a quando avranno soldi per fare dell'assistenzialismo rimarranno al loro posto, anche contro il volere della gente. E allora dobbiamo trovare il modo per farli restare a secco, così se ne andranno. La nostra è un'operazione simile a quella di togliere l'acqua ai pesci: se togliamo loro i soldi del fisco, capiranno che tutto è finito davvero e se andranno a casa, consentendo finalmente il rinnovamento del Paese».

E volete fare anche la secessione?

«No. Non è nel nostro programma e non ne abbiamo mai parlato. Vogliamo fare l'Italia federale, questo sì. Stiamo accelerando i tempi, perché pensiamo che il Nord sia pronto, a questo punto. L'Italia, state tranquilli, non la divideremo noi. Semmai lo sta facendo il vecchio regime. Se ha letto le cronache di questi giorni avrà visto che, dal punto di vista dei collegamenti ferroviari, questo è già un paese diviso. Ma non per colpa nostra».

### "Sciopero fiscale?"

#### Qui non si può"

Chi ha idee «conclusive» sull'argomento è Mario Unnia, apprezzato consulente aziendale e attentissimo studioso della Lega (fra l'altro sta per editare una rivista proprio dedicata al federalismo). «La Lega nutre il timore, corretto secondo me, che il Centro si stia riorganizzando intorno alla Dc. I segnali che vanno in questa direzione sono parecchi, compresi tutti gli interventi recenti del cardinal

MILANO - Improvvisa svolta della Lega, domenica, che annuncia di volersi lanciare verso lo sciopero fiscale e verso la «secessione» dei suoi parlamentari dalle assemblee di Roma. Come reagisce a Milano la «business community», cioè l'insieme di quegli uomini che hanno in mano il potere e che determinano gli orientamenti del mondo degli affari? Il meno preoccupato, per la svolta di Bossi, sembra essere il presidente degli industriali lombardi, Ennio Presutti.

«Nella Lega - dice - c'è evidentemente la sensazione di una certa ripresa della partitocrazia. E questo la mette in movimento. Vede, la Lega ha sempre viaggiato su un doppio binario. Da una parte sa che la gente ha una gran voglia di sfasciare tutto, e Bossi cavalca questo sentimento con grandissima abilità. Dall'altra parte, però, c'è anche l'esigenza di amministrare bene, e qui abbiamo la linea Formentini, quella più ragionevole, più concreta, più terra terra, una linea che è una cosa seria».

«Oggi - prosegue Presutti - credo che la Lega abbia la sensazione che anche il Pds non sia più tanto interessato a elezioni a breve scadenza e quindi che questo possa dare il via a una manovra a largo raggio per rinviare le elezioni, alle quali Bossi sembra essere oggi l'unico veramente interessato. Ma lui, ovviamente, non può essere d'accordo su un rinvio a chissà quando delle elezioni. Da qui il suo premere l'acceleratore sugli aspetti più movimentisti della Lega. Insomma, minaccia per avere le elezioni, vuole fare paura per ottenere che gli italiani possa andare in cabina a votare. Non vedo altri sconvolgimenti all'orizzonte».

Ruini. E se il Centro si riorganizza, questo va a danneggiare non solo la sinistra, ma anche la Lega, che ha una parte dell'elettorato che si sovrappone a quello della Dc. E la riorganizzazione del Centro potrebbe anche portare a un rinvio delle elezioni, nel senso che le farà se si sentirà abbastanza forte oppure le rinverrà se si sentirà ancora impreparato».

È questo dà molto fastidio a Bossi?

«Per la Lega non votare a aprile del 1994 è esiziale. Potrebbe saltare tutta la sua strategia. E quindi capisco perchè si stia agitando tanto, perchè stia mostrando i muscoli».

Ma minacciare una secessione non le sembra un po' troppo?

«Ma quale secessione? Le secessioni si fanno quando ci sono un certo numero di Stati esteri che la mattina dopo ti riconoscono come Stato sovrano e indipendente, che sono già pronti a fare questo atto solenne, altrimenti che secessione fai? Non mi sembra proprio che questa, oggi, sia la situazione in cui si trovano la Lega e il Nord. Non me ne preoccuperei più di tanto».

E lo sciopero fiscale?

«Ah, lo sciopero fiscale - e qui Unnia si fa una gran risata - . Penso che Bossi faccia molto male a parlarne. Vede, gli scioperi fiscali si fanno dove si pagano davvero le tasse. E si fanno proprio perchè si pagano le tasse. Non mi pare questo il caso dell'Italia. Lasciamo perdere».